

Geografie marginali: la mappa e il tempo del piccolo globo virale. (Dialogo tra AB e GdS)

*Alessandra Bonazzi**, *Giulia de Spuches***

Parole chiave: *virus, globalizzazione, marginalità, Paul Celan*

Io spero ancora sempre [...] in una
trasformazione, in una svolta.

Paul Celan

1. *Lo scarto del globo: «io faccio, adesso, un po' di ricerca topologica»*

Secondo Peter Sloterdijk, la cifra del XX secolo è data dalla relazione tra l'inedita forma di un attacco e l'apertura inaugurale di una impercettibile dimensione metabolica. Lì si mette in opera, svolgendolo, il tema europeo dell'ambiente, il cui utilizzo in termini pratici e teorici si dà in quello spazio critico di respirazione che prende la propria forma poetica «dall'esperienza del respiro» e quella fatale *dall'esperienza* della giallastra nuvola di cloro tra le trincee dell'Ypern-Bogen il 22 aprile del 1915. La novità strategica della svolta ambientale, la *gassosa* cifra del nuovo secolo, insomma, insegna che *l'immunità atmosferica* è quella rarefatta e non più scontata dimensione della vita a cui si può mettere tecnicamente mano con gradi differenti di intensità, terrore ed emissione (Sloterdijk, 2015, pp. 82-83). Così, all'inizio del secolo scorso la respirazione e l'aria prendono corpo, e sono incorporati, come terzo e fin qui residuale elemento, embricato nel piano della violenta e accelerata ristrutturazione dello spazio globale a venire, passando attraverso quella «guerra mondiale che [...] sarebbe stata condotta nella forma di un “gassaggio [Vergasung]” reciproco e universale» (Sloterdijk, 2015, p. 176). Per Sloterdijk la diagnosi sulla cifra rivoluzionaria del nuovo secolo è nel discorso che Elias Canetti pronuncia in occasione dei cinquant'anni di Hermann Broche, rimandando così alla fondamentale intuizione di quest'ultimo circa l'atmosfera come campo potenziale di ogni futura azione di critica e di attacco. Sloterdijk riporta infatti un passaggio in cui Canetti sigilla l'intuizione e la fa risuonare come una prognosi definitiva:

* Bologna, Università di, Italia.

** Palermo, Università di, Italia.

Non si può escludere che egli percepisca ancora da qualche parte le venefiche particelle dell'ultima guerra [...]. È sicuro invece che sapendo respirare meglio di noi, Broch si sente già oggi soffocare a causa dei gas che a noi altri toglieranno il respiro in un futuro chissà quanto lontano [p. 174].

Muovere dalla gigantesca nuvola di Sloterdijk – quella che apre, e non a caso, il punto di saturazione della globalizzazione terrestre e già interferisce con i temi rarefatti di quella elettronica – significa accettarne diagnosi e ricorrenze, connettere il debutto dell'ambiente alla riconversione della saturazione in insospettata risorsa atmosferica, rilevare il piano di composizione che provoca altri respiri e forme poetiche¹. Ci permette insomma di intercettare il coefficiente che rende conto della forza e della portata ambientale novecentesca e misurare i gradi di quell'«angolo di incidenza» atmosferico ed esistenziale dentro il quale la lucida riflessione geografica di Paul Celan percorre «più e più volte» le «proprie altre strade», in vista però di «una svolta nel respiro» (Celan, 2008, p. 13). Svolta che se da un lato commenta, come una dolorosa formula *ex post*, l'inattesa entrata dell'aria come mezzo per sottrarre al respiro la sua funzione vitale, dall'altro invece, e nell'esercizio ostinato di percorrere «altre strade», legittima la possibilità di altre ricerche topologiche – prevede anzi che si arrivi a parlare «di tutt'Altro». Funziona insomma come un viatico che, «avendo ben presenti tutte le nostre date» (Celan, 2008, p.16), è in grado di inseguire una svolta nella direzione di ciò che Celan chiama la verità della poesia. L'indicazione è chiara: sostituire il punto di vista o il punto di luce, così da scorgere nell'anacronistico spazio cartografico quella verità (la svolta) che permette di incontrare «il tutt'Altro» inaspettato. E poiché «ognuno ha le sue date», è sotto l'angolo di incidenza della contemporanea atmosfera di crisi virale del respiro che si tenterà una riflessione muovendo dall'esercizio geografico di Celan. Ma avendo ben presente tutto il nostro spazio, sarà la strategica luce della Utopia di Deleuze – e non quella della globalizzazione – a illuminare la ricerca topologica sul piano cartografico del nostro presente (Deleuze, Guattari, 1991).

Con un dito alquanto impreciso, perché irrequieto, cerco tutto questo sulla carta geografica – su una carta geografica per bambini, come subito devo confessare. Tutti questi luoghi sono introvabili, essi non esistono; ma io so, adesso soprattutto, so dove dovrebbero esserci, e... qualcosa trovo. [...]

¹ Il contrappunto letterario alla scoperta dell'ambiente è del 1901, data di pubblicazione del romanzo di Matthew Phipps Shiel *La nube purpurea* (Shiel, 1967). Qui, la nuvola cambia colore, provenienza e scala, essendo una combinazione di ferrocianuro di potassio che avvolge l'intero globo e si muove in direzione contraria alla rotazione della Terra. La comparsa della nuvola a seguito di un'eruzione vulcanica non poteva che coincidere con l'esplorazione del Polo Nord compiuta dal protagonista stesso del romanzo, che salda irreversibilmente lo spazio della terra al compiuto rilevamento cartografico. Ma il 1901 è anche l'anno in cui si registra il primo caso di infezione umana da parte di un virus (Woolhouse, 2008, p. 2112). Come dire che sulla soglia del secolo scorso si iniziano a fare i conti con quella parte dell'ambiente terrestre che non rientra nella dimensione visibile e superficiale che aveva sostenuto fino a quel momento la circolazione della modernità.

Trovo quello che unisce, quello che può avviare [...] all'incontro. Trovo qualcosa che è – come la linea – immateriale, eppure è terrestre, planetario, qualcosa di circolare, che ritorna a se stesso attraverso entrambi i poli e facendo questo interseca – è divertente – persino i tropici: trovo... un *Meridiano* [Celan, 2008, pp. 21-22].

La battuta finale sulla ricerca cartografica della verità (dei luoghi e della poesia) che promette una svolta (del respiro e della parola) si arresta su un meridiano, anzi sulla *divertente* intersezione della linea circolare con i tropici. Il divertimento dipende dalla notazione che in lingua tedesca i tropi della retorica e i tropici della geografia condividono nella forma plurale il medesimo significante. In fondo sono entrambi deputati a rivestire o circondare un altro contenuto. Lo svolgersi di un simile meridiano della geografia provoca la suggestione della consonanza e della possibilità di un *incontro*, o di un'*unione*, tra la dinamica topologia di Celan, la cui carta non perde di vista il globo, e la contaminazione atmosferica della globale ontologia virale – del piano e del capitale (Baudrillard, 2001; Bardini, 2011). Un esercizio che si aggira allora nel riconoscimento di una duplice funzione della linea longitudinale: la prima che opera nella dimensione *immaginaria* del linguaggio, la seconda che traccia un percorso *planetario*, la cui curvatura evoca la dimensione materialissima della Terra. Per noi qui si tratta di ripercorrere il meridiano che tiene insieme codici e territorialità, biopolitica e capitalismo bio-informativo, globalizzazione e narrazione. Poi, seguendone la curvatura, trovare quale «tutt'Altro», inaspettato e marginale, riprende la parola.

Nelle vicinanze dei tropi della retorica, il linguaggio dei media e delle comunicazioni ufficiali compone il registro semantico della narrazione della crisi virale e il termine *mappa* è quello che ricorre per mettere in immagine il piano colorato della diffusione del Covid-19. Termine tecnico che, come i geografi ricordano, significa *panno* del mondo (Woodward, 1987, p. 287), ossia qualcosa che avvolge e circonda il mondo con pieghe a intensità variabili, in un registro temporale di prognosi irriducibile alla ragione reticolare e allo spazio sincronico del regime contemporaneo (Olsson, 2007). Ed è curioso come sia esattamente il mantello proteico (*envelope*) del piccolo globo «sovrano»² a proiettare, a provocare, il *mappamundi virale* che avvolge, come una inaspettata traduzione biologica del tropo virale del capitalismo *documediale*³, l'attuale ordine del globo terrestre. La chiarezza microscopica svela la seducente simmetria colorata di questo irriducibile virione che, come ogni virus, occupa «the boundary between the living and the inanimate worlds» (Villareal, 2004, p. 100), provocando dibattiti teorici e domande di natura poetica (Forterre, 2010; 2016). Un buon esemplare di capriccio metafisico,

² Il riferimento è naturalmente al saggio di Donatella Di Cesare, *Virus sovrano?* (2020).

³ Sulla forma virale del pensiero teorico contemporaneo qui si rimanda essenzialmente a: Jameson F., «Culture and Finance Capital», in *Critical Inquiry*, 24, 1997, pp. 246-265; Bardini, T., *Junkware*, Minneapolis, University of Minnesota press, 2011; Deleuze G., F. Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2010; Braidotti R., *Metamorphoses: Toward a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press, 2002.

insomma, quasi come il globo terrestre. Mentre sul piano del funzionamento, vale come segno comune la circolazione illimitata e l'irrinunciabile principio della contaminazione. Sulla carta geografica del presente, il meridiano scopre perciò il rapporto tra due globi che insistono su un piano sincronicamente regolato e avvolto da due regimi atmosferici virali e, all'intersezione con i tropici della retorica, trova l'interferenza in cui si rinegoziano i limiti immunitari dell'attuale fase della globalizzazione. Scorge cioè lo scabroso e materialissimo tema che la globalizzazione per principio espelle dal suo piano. Con le parole di Sloterdijk: la «superficie del corpo del mondo deve essere liscia perché esso è privo di ambiente e non conosce alcun metabolismo» (Sloterdijk, 2015, p. 223). Tra la mappa sovrana del Covid-19 (definizione ormai obsoleta) e quella virale della quarta fase del capitalismo, tra la circolazione del contagio e quella dei flussi, nella globale intermittenza del respiro e della parola, il versante retorico del meridiano di Celan fa risuonare la natura asfissiante di entrambi gli ordini. Manca ancora una dimensione della linea longitudinale e la ripetizione dell'esercizio «nella luce dell'utopia» che indica altre strade. Dunque, un ultimo passo è necessario per trovare il «tutt'Altro» che promette il «respiro, il che significa direzione e destino» (Celan, 2008, p. 4). Certo, ci vuole un ascolto attento che *vada oltre le parole*, così come le virgolette, «le orecchiette di lepre» indicate da Celan suggeriscono. Per noi qui, sotto il *nostro angolo di incidenza e con le nostre date*, le parole sono «terrestre» e «planetario» e la svolta punta direttamente al contaminato *corpo del mondo*, dunque il margine che sta tra la terra e il territorio, là dove, come l'utopia insegna, il pensiero diventa politica, la genealogia geologia e le rivoluzioni tracciano nuovi piani (Deleuze, Guattari, 1991). Oppure quel «place of nowhere» della globalizzazione. E allora il meridiano *trova* ciò che *ora* (now) e *qui* (here) è l'inaspettata *Critical Zone*, la sottile biosfera che ammette nuovi *incontri* con la scienza, l'arte e la politica, esigendo mappe di prossimità critica (Latour, 2017; Latour, Weibel, 2020). La svolta insomma dà parola e respiro a quel «tutt'Altro» politico che Bruno Latour definisce *Terrestrial*. Come dire che la mappa del piccolo globo virale ha reso «cruelly obvious to all the necessity of finally “landing” somewhere, that is, of taking seriously the very shape of the Critical Zone that we inhabit together with myriads of viruses, bacteria, plants, animals, and other life forms» (Latour, Weibel, 2020, p. 9).

2. *Marginalia sulla freccia del tempo del Covid-19*

Il n'y a pas une occupation du terrain et une indépendance des personnes.

[...] Dans ces conditions, la respiration de l'individu est une respiration observée, occupée.

Franz Fanon

Se consideriamo il tempo in maniera ciclica, secondo il calendario che abbiamo inventato, lo stato d'emergenza in Italia ha già superato un anno. Se

invece consideriamo il tempo della comparsa del coronavirus, avremo una freccia che prosegue il suo cammino senza interruzioni e quest'andamento, guardandolo da un punto di vista antropocentrico, continua a generare inquietudine e incertezza. Infine, se assumiamo lo sguardo del quotidiano, la linea del coronavirus è una spezzata cui ogni giorno aggiungiamo un segmento in salita o in discesa che racconta, nella maniera più drammatica, il bollettino della pandemia che stiamo vivendo. Le nostre riflessioni non possono che essere come i *marginalia*: annotazioni, commenti a margine del complesso elemento che è il nostro pianeta in queste tre temporalità. Andando oltre il significato prettamente etimologico di *marginalia*, ci è sembrato che esso costituisca una metafora utile a comprendere il nostro globo virale.

Il primo aspetto da evidenziare riguarda l'accelerazione della voce del governo italiano sulle misure prese contro il coronavirus nella primissima fase. Dal 22 gennaio 2020, giorno in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza, al dpcm dell'8 marzo 2020 che diventa operativo due giorni dopo, l'inizio del *lockdown*, le nove disposizioni del governo hanno repentinamente instaurato nuovi tempi e nuovi spazi. Come il narratore che è autorizzato «a far opera di storico» ci siamo trovati proiettati nell'Orano del 194... de *La peste* (Camus, 1947): un nuovo-vecchio regime in cui oggetto del controllo sono i nostri corpi e, di conseguenza, la ripartizione degli individui sia nello spazio pubblico sia in quello privato.

Se proseguiamo l'analisi delle misure prese finora, ne possiamo contare cinquantatré⁴. All'accelerazione di fine febbraio e inizi marzo è poi seguito un tempo cadenzato che, attraverso il tasso netto di riproduzione di base del parametro R0, enuncia le decisioni governative sulla spazializzazione delle regioni italiane. Il narratore di Camus avrebbe cominciato narrando la conferenza stampa di marzo 2020 del primo ministro Conte:

Sto per firmare un provvedimento che potrei definire così: #iorestoacasa. [e ha concluso] aggiungiamo anche un divieto degli assembramenti sia all'aperto che nei locali chiusi. Sono costretto ad intervenire in maniera decisa per tutelare la salute di tutti e in particolare quella dei più fragili⁵.

Ora, è sin troppo facile, rilevare che i «più fragili» sono stati i primi esclusi non solo dal provvedimento cautelativo ma anche dalle parole del governo; infatti, un'indagine del 2014 ha stimato che le persone senza dimora, della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni, raggiungono un dato pari al 2,43‰ (in termini assoluti la stima è di 50.724 persone)⁶. Se a questi sommiamo gli stranieri sul territorio italiano, registrati e non registrati, la

⁴ <http://www.governo.it/node/14343> (ultimo accesso: 12/02/2021).

⁵ <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4184> (ultimo accesso: 12/02/2021).

⁶ Si tratta di una seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema condotta attraverso una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e Caritas Italiana. <https://www.istat.it/it/archivio/175984> (ultimo accesso: 12/02/2021).

percentuale degli esclusi aumenterà ancora considerevolmente.

Lo stato d'eccezione che la pandemia porta con sé ha almeno due effetti paralleli: l'applicazione del principio di precauzione e quello dell'emergenza. Il primo, nella gran parte delle azioni degli stati, ha prodotto una serie di controlli (misurazioni, identificazioni, isolamento) e quarantena. Tuttavia, se seguiamo il pensiero di Isabelle Stengers (2009), il principio di precauzione è qualcosa di più della capacità di fare attenzione: è l'arte di fare attenzione. Significa smontare gli automatismi e assumere come pratica l'imparare a fare attenzione. L'apprendere come coltivare l'attenzione ci deve spingere a immaginare ciò che abbiamo pensato separato attraverso nuove connessioni, ci deve obbligare a re-immaginare cosa sia degno di attenzione. È su questa sottile ma enorme differenza che si gioca la partita del nostro pianeta; e, ancora, la capacità dei governi di vedere al di là delle politiche neoliberiste che hanno acuito la forbice tra ricchezza e marginalità. Stengers si concentra sulla figura dell'Imprenditore, colui pronto a sfruttare un'opportunità o meglio che esige la libertà di poter trasformare tutto in un'opportunità di nuovo profitto, compreso ciò che mette in discussione il futuro comune (2009, p. 80). Seguendo il pensiero della filosofa francese, è interessante notare il parallelismo tra la nostra situazione pandemica e il suo studio sulla Monsanto. In entrambi i casi, le esigenze dell'Imprenditore hanno bisogno dello Stato e della scienza.

Il ritorno prepotente del primo è stato gestito in continuità con l'idea di stato moderno. Quasi una mappa catastale a indicare un controllo capillare del territorio e della vita pubblica (e privata) dei cittadini. Inoltre, durante tutto il periodo dell'epidemia, si è fatto ampio uso del concetto di nazionalismo (anche quello banale) per proteggere la vita dei cittadini della nazione. Un esempio paradigmatico di questa retorica sono state le parole del Ministro degli Esteri italiano, il 20 dicembre 2020, all'indomani dell'allarme "variante inglese": «Come Governo abbiamo il dovere di proteggere gli italiani [e] sospendere i voli con la Gran Bretagna. La nostra priorità è tutelare l'Italia e i nostri connazionali» (Ansa). Di Maio ha applicato in maniera impeccabile la logica binaria del centro e dei margini disconoscendo questi ultimi. Si appartiene allo Stato se si è dentro i confini: gli emigrati italiani non lo sono.

Il ritorno della Salute pubblica ha, invece, evidenziato quella nostra mancanza d'immaginazione di cui parla un pilastro dell'epidemiologia, Ali S. Khan, intervistato da David Quammen (2020). La SARS nel 2002, l'H1N1 nel 2009 e la MERS nel 2012 avrebbero dovuto creare uno stato di allerta mondiale, ma le politiche dei governi hanno preferito concentrarsi su un altro *target*: le azioni disumane sul marginale per eccellenza, il migrante. Invece avrebbero dovuto apprendere l'arte di fare attenzione alla deforestazione e alla frammentazione del paesaggio che sono state identificate come processi che consentono la trasmissione diretta delle infezioni zoonotiche. Il vero pericolo di questo secolo è invisibile ed è strettamente correlato al progresso delle attività umane sugli spazi verdi del nostro

pianeta. Dunque, in queste temporalità pandemiche, l'epidemiologo prende il posto del geopolitico della seconda metà del XX secolo: le parole della scienza ci descrivono le strategie di questo nemico invisibile e apprendiamo vecchi e nuovi lessici bellici. Infine, le politiche della Salute ci ricordano come la pratica medica sia molto attenta ai nostri modi di vita, agli spazi e luoghi che frequentiamo attraverso il sistema di tracciamento (tuttavia il sistema tecnologico, *Immuni*, ha fallito). Prevenire e regolamentare attraverso le statistiche, i profili demografici e il controllo sono diventati parte della nostra vita quotidiana. Per tornare a Stengers, piuttosto che cercare quale possa essere la verità o la vera storia delle relazioni dei soggetti (Imprenditore, Stato e scienza) dobbiamo attivare questioni che riguardano il momento in cui viviamo: «quello che manca è la questione, ormai cruciale, di sapere cosa potrebbe o meno essere una risorsa nel compito di riapprendere l'arte di fare attenzione» (2009, p. 84).

Il secondo effetto, il principio dell'emergenza, possiamo intenderlo come quel momento in cui si rompe la fiducia del rapporto tra il tempo presente e l'avvenire; rottura che si manifesta attraverso un'inattesa interferenza che produce incertezza. Questa spaccatura è evidenziata dalla mancanza di possibilità di progettazione; il progetto soccombe all'accelerazione del tempo futuro che comanda il presente. Occupando lo stesso tempo (e spazio), la concezione e la realizzazione producono un'assenza di progettazione che lascia campo libero al principio d'emergenza che, a sua volta, ha come conseguenza quella di interessare e influenzare la misurazione del tempo sociale.

In questo tempo del presentismo (Hartog, 2003), dell'emergenza che rimanda a una situazione eccezionale, approdiamo a una questione che è stata sollevata soprattutto all'inizio della pandemia: siamo realmente tutti sulla stessa barca in questo tempo di coronavirus? Secondo le parole di Slavoj Žižek, nel suo libro *Virus* (2020), lo siamo, ma ricordiamo le sue parole:

il viceministro della Salute dell'Iran Iraj Harirchi ha rilasciato una breve dichiarazione con cui ammetteva di esser stato contagiato dal coronavirus [...] Harirchi ha aggiunto: «È un virus democratico, non fa distinzione tra poveri e ricchi o tra uomini di Stato e cittadini comuni». Su questo aveva profondamente ragione – siamo tutti nella stessa barca [2020, p. 28].

Il pensare che il virus sia democratico non è affatto una novità, anzi possiamo ipotizzare che ogni epidemia ha portato con sé l'idea che gli organismi velenosi non abbiano guardato chi stesse al centro e chi ai margini: un *memento mori* di matrice cattolica che si ripeterpetua trasformandosi fino a perdere la sua matrice religiosa. Per comprendere meglio ciò che accade vogliamo brevemente analizzare *Il Trionfo della Morte* (1446 circa) di Palermo. Guardando l'affresco nel suo insieme vediamo la morte a cavallo che scocca le sue frecce a una popolazione inerme, sembra dire che tutti saranno trafitti. Questo ci porterebbe a pensare che siamo tutti uguali e che il virus sia democratico. Avvicinandoci ed esaminando meglio l'affresco, però, lo spettatore sarà colpito sia dai personaggi sia dai loro stati d'animo. Se i mendicanti, nella parte

sinistra dell'affresco, sembrano seguire la morte come un atto di liberazione, dall'altro lato prevale un altro stato d'animo: lo stupore. Infatti, nella dama al centro, lo stupore diventa l'attimo in cui si comprendono improvvisamente tutte le implicazioni (Cometa, 2017). Non essere tutti sulla stessa barca è altrettanto evidente ne *La Peste* di Camus. Qui, affiora in maniera inequivocabile la differenza tra la Francia colonizzatrice e i colonizzati. Il romanzo si concentra sulle nevrosi dei protagonisti bianchi, sulla descrizione del funzionamento della struttura dell'amministrazione francese lasciando sullo sfondo l'Algeria araba. Il fuori fuoco è dei marginali che muoiono e non hanno neanche diritto di essere pienamente cittadini.

Dobbiamo, per concludere, recuperare il discorso sull'umanità per sottrarci dalle nuove geometrie dell'orrore. Nel nostro tempo del Covid, Celan apre un'altra via che sfugge alla costrizione dello stare in uno spazio asfittico, privo di vitalità, e all'(im)possibilità di recuperare il respiro. Infatti, per il nostro poeta: «poesia [...] può significare una svolta nel respiro – e ancora – il poema tende a un Altro [...] Lo va cercando; e vi si dedica» (Celan, 2008, pp. 13 e 16). Possiamo immaginare che la svolta sia anche quella della con-vivenza? In fondo, se torniamo al nostro poeta, il «vi si dedica» sembra indicarci sia un distacco definitivo dall'autopoiesi per approdare alla simpoiesi (Haraway, 2019), sia un tendere verso l'Altro senza ventriloquizzarlo (Spivak, 1988).

Bibliografia

- BARDINI T., *Junkware*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2011.
- BAUDRILLARD J., *Fragments. Conversation with Françoise L'Yvonnet*, London, Routledge, 2001.
- BRAIDOTTI R., *Metamorphoses: Toward a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press, 2002.
- CAMUS A., *La peste*, Paris, Gallimard, 1947.
- CELAN P., *La verità della poesia. Il "meridiano" e altre prose*, Torino, Einaudi, 2008.
- COMETA M., *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità*, Macerata, Quodlibet, 2017.
- DELEUZE G. e GUATTARI F., *Che cos'è la filosofia*. Torino, Einaudi, 1991.
- DELEUZE G. e GUATTARI F., *Mille piani. Schizofrenia e capitalismo*, Roma, Castelvecchi, 2010.
- DI CESARE D., *Virus sovrano?*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- FORTERRE P., «Defining Life: The Virus Viewpoint», in *Origins of Life and Evolution of Biospheres*, 2010, pp. 151-160.
- FORTERRE P., «To be or not to be alive: How recent discoveries challenge the traditional definitions of virus and life», in *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 2016, pp. 100-108.
- HARAWAY D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero, 2019.
- HARTOG F., *Régimes d'historicité. Présentisme et expérience du temps*, Paris, Le Seuil, 2003.

- JAMESON F., «Culture and Finance Capital», in *Critical Inquiry*, 1997, pp. 246-265.
- LATOUR B., *Down to Earth. Politics in the New Climatic Regime*, Cambridge, Polity, 2017.
- LATOUR B., W. P., *Critical Zones. The Science and Politics of Landing on Earth*, London, Germany & The MIT Press Cambridge, 2020.
- OLSSON G., *Abysmal. A Critique of Cartographical Reason*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2007.
- QUAMMEN D., *Perché non eravamo pronti*, Milano, Adelphi, 2020.
- SHIEL M.P. *La nube purpurea*, Milano, Adelphi, 1967.
- SLOTERDIJK P., *Sfere III. Schiume*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2015.
- SPIVAK G., «Can the Subaltern Speak?», in NELSON C. e GROSSBERG L. (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Basingstoke, Macmillan, 1988, pp. 271-313.
- STENGERS I., *Au temps des catastrophes. Résister à la barbarie qui vient*, Paris, La Découverte, 2009.
- VILLAREAL L. P., «Are Viruses Alive?», in *Scientific American*, 2004, pp. 100-105.
- WOODWARD D., «Medieval Mappaemundi», in HARLEY J.B. (a cura di), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1987, pp. 286-370.
- WOOLHOUSE M.E.J., «Temporal Trends in the Discovery of Human Viruses», in *Proceedings: Biological Sciences*, 2008, pp. 2111-2115.
- ŽIŽEK S., *Virus. Catastrofe e solidarietà*, Roma, Ponte alle Grazie, 2020.

Marginal Geographies: the Map and the Time of the Little Viral Globe. (Dialogue Between AB and GdS)

Starting from Paul Celan's *Meridian*, between geography and rhetoric, a relation between the viral phase of capitalism and the viral pandemic has been established. In the rhetorical area, the meridian echoes the language of medias and official communications that use the term *map* to help visualise the spreading of Covid-19. This term, for geographers, has a technical meaning of *cloth* of the world. Namely, it points to something that surrounds and envelops the world with creases and intensity in a temporal register of a crisis irreducible to reticular reason and the contemporary synchronic space (Olsson, 2007). It is the projection of such a «viral *mappamundi*» that redesigns the content of a current globe. The relation between the two globes – analogous in their nature of hybrid metaphysical whims – is established by a line of margin or crisis that renegotiates the promise of the immunological limits of the current globalisation phase by intersecting two projections and two geographical imaginations (Sloterdijk, 2007). This is the margin, and the marginality, that our geography shows when intersected with plural pandemic temporalities.

Géographies marginales : la carte et le temps du petit globe viral. (Dialogue entre AB et GdS)

A partir du Méridien de Paul Celan, entre géographie et rhétorique, une relation s'établit entre la phase virale du capitalisme et la pandémie virale. Du côté rhétorique, le méridien est lié au langage des médias et des communications officielles qui utilise le terme carte pour illustrer la propagation du Covid-19. Un terme qui pour les géographes signifie techniquement tissu du monde, c'est-à-dire quelque chose qui enveloppe et entoure le monde de plis et d'intensité dans un registre temporel de crise irréductible à la raison réticulaire et à l'espace synchronique contemporain (Olsson, 2007). C'est la projection d'une « *mappamundi virale* » similaire qui redessine le contenu du globe actuel. La relation entre les deux globes – de nature analogue à des caprices métaphysiques hybrides – s'établit par une ligne de marge ou de crise qui, en croisant deux projections et deux imaginaires géographiques, renégocie la promesse des limites immunitaires de la phase actuelle de mondialisation (Sloterdijk, 2007). C'est la marge, et la marginalité, que notre géographie détecte en croisant les temporalités pandémiques plurielles.